

DALL'INVIATO Michele Sartori

**RIMINI** Abbronzatissimo. Due bottoni della camicia slacciati. Insomma, Marco Follini arriva freschissimo dal mare caraibico o giù di lì, ancora sotto il benefico influsso delle nuotate, preda del dolce torpore da cambio di fuso orario, e sospira, «per qualche ora vorrei tenermelo», insomma oggi è buono, buonissimo, non ha voglia di polemiche, anche se il giorno prima Bondi e Cicchitto l'hanno trattato al limite dell'insulto, e oltre. Così dice. Ma una risposta, tanto gentile quanto velenosa, se l'è studiata. «Non intendo sottrarmi al dibattito sul Ppe», esordisce. «Se si pensa che sia utile, io ritengo che sia una cosa giusta. Se si cerca chi mette ostacoli sulla sua strada, invito a non guardare dalla mia parte». Ah. «Però, penso anche a tre paletti fondamentali. Penso ad un partito aperto, al quale le persone si iscrivono; ad un partito democratico, dove le persone votano e se possibile vengono votate; ad un partito pluralistico, nel quale le persone possono discutere e ci sia una dialettica interna».

Voilà. Diventano tre paletti piantati nel cuore di Forza Italia, come in quello di un vampiro. Alla futuribile trasformazione della Casa delle Libertà nella «sezione italiana del Partito Popolare Europeo», insomma, Follini ci sta solo se sarà tutto l'opposto del movimento di Berlusconi. E giusto perché sia chiaro, aggiunge: «Penso ad un partito più simile alla Democrazia cristiana che al gollismo». E perché sia più chiaro ancora: «A volte rifletto: ma chi è stato il maggior riformatore del dopoguerra italiano? Per me, Amintore Fanfani. Ed ha potuto esserlo perché aveva alle spalle un grande partito, forte ed organizzato: è fondamentale il rapporto tra le riforme e la capacità di rappresentanza di chi ne anima il progetto».

C'è, ad ascoltare interessato Follini, Roberto Formigoni. Abbozza: «Trovo importante quello che dici. Io credo, per quanto riguarda Forza Italia, che siamo pronti a metterci attorno ad un tavolo con animo

**Formigoni e Bondi: siamo pronti a metterci attorno a un tavolo e discutere i tre punti proposti da Follini**

”

## MEETING di Rimini

Il coordinatore dei Ds: sbagliamo a far da soli. Ma per cambiare 43 articoli della Carta serve tempo. Sei mesi per trovare convergenze e sedi istituzionali

Il segretario dell'Udc: «Il Ppe? Sì, se sarà formato da partiti aperti, pluralisti, democratici». Tre aggettivi che non s'addicono a Forza Italia

# «Non si cambia la Costituzione a maggioranza»

Chiti propone una moratoria. Follini: sì, serve con un ampio consenso. Ma Calderoli va a passo di carica



Il segretario dell'Udc Marco Follini con il presidente della regione siciliana, Salvatore Cuffaro, al Meeting di Comunione e Liberazione.

Ferraro / Ansa

al meeting

## È pace tra ciellini e Azione cattolica

**RIMINI** «Le associazioni e i movimenti ecclesiali sono una ricchezza per tutti, per tutta la Chiesa». Lo ha affermato monsignor Giuseppe Betori, segretario generale della Conferenza episcopale italiana, davanti a cui ieri è stata siglata la pace tra Azione cattolica e Comunione e Liberazione, dopo vent'anni di polemiche sul modo di intendere la vita e la partecipazione dei cattolici nel campo sociale e politico. I vertici dell'Ac hanno invitato il popolo di Cl alla festa-pellegrinaggio dell'Ac a Loreto, che culminerà il 5 settembre con l'arrivo del Papa. Invito subito accolto da Cesana: «Anche noi invitiamo Ac il 16 ottobre a Loreto, per festeggiare i 50 anni di Cl».

«C'è un'aria nuova tra le associazioni - ha detto il segretario della Cei, Giuseppe Betori - L'epoca dell'impegno dei cattolici in forme unitarie è finita, ma ha dato molto, garantendo libertà, democrazia, avanzamento sociale, solidarietà». Oggi - prosegue - siamo a confronto con una situazione nuova, che va vissuta senza rimpianti per il passato, con gratitudine, ma anche con il coraggio di non annacquare i luoghi dell'impegno sociale e politico, la fedeltà i valori della persona e della comunità, e quindi una ricerca di riferimenti culturali e ideali unitari che si contrappongono alla deriva di un frammentarismo insignificante ed esiziale». Tra i valori condivisi, secondo Betori, la promozione dei diritti dell'uomo, la solidarietà e coesione della nazione, il rispetto e l'accoglienza, il sostegno della famiglia.

# Dall'altoparlante esce la voce sofferente di Bossi

Alla Festa del Carroccio dice: «Il Nord dà troppi soldi a Roma». Poi promette: prima di Natale comizio a Novara

DALL'INVIATA

Susanna Ripamonti

**CAPRIATA D'ORBA** La solita voce roca, strascicata, sofferente di Umberto Bossi per qualche minuto mette a tacere il chiososo popolo leghista della festa del Carroccio di Capriata d'Orba, nell'Alessandrino. Tra una salamella e un po' di musica con ballo liscio, vai con l'Umberto, in diretta telefonica dalla clinica ticinese di Brissago, dove è ricoverato.

Il copione che il ministro per le riforme istituzionali Roberto Calderoli aveva annunciato ieri mattina dalle pagine della *Padania* scricchiola. Bossi si fa attendere, la telefonata prevista per le 21 slitta di una mezzora abbondante, poi finalmente parte il collegamento telefonico col segretario nazionale del Piemonte, Roberto Cota. Il senatur annuncia che terrà il suo primo comizio dopo la malattia a Novara «prima di Natale». Ap-

plausi, commozione, incredulità. Continua a parlare con fatica, il collegamento è disturbato e la voce del leader leghista è quasi incomprensibile: la Lega «non deve abbassare la guardia», perché «il problema vero è che il Nord continua a mandare soldi a Roma». «Noi - ha aggiunto - dobbiamo dare un futuro di federalismo ai nostri figli. Per questo ho messo Calderoli alle riforme». Fine del collegamento. Il tutto è durato un paio di minuti.

Calderoli era stato a trovarlo a Brissago domenica pomeriggio e aveva assicurato: «L'ho trovato in buona forma e in ottime condizioni. Abbiamo pranzato insieme e trascorso tre ore molto piacevoli». Parla di un Bossi nettamente migliorato, allegro, di buon umore. «Abbiamo parlato, abbiamo riso e ci siamo divertiti ragionando delle varie vicende della politica italiana che spesso, viste da fuori, fanno proprio ridere». E quale sarà mai il motivo di tanta ilarità? Il

bandana del premier e il suo svolazzante camice bianco alla Briatore? Bossi, aggiunge Calderoli, «ha voglia di Lega, ha voglia di riforme. Abbiamo parlato della manifestazione di Venezia che abbiamo scelto di rinviare proprio in attesa della sua presenza, ma abbiamo anche stabilito un calendario minimo per garantire il suo intervento, anche solo attraverso la via telefonica alle prossime feste».

Come la madonna pellegrina, la voce del capo leghista è destinata a continuare la sua tournée nelle feste padane. Venerdì prossimo si collegherà con la festa di Oppeano, nel Veronese, il 1 agosto il leader del Carroccio si collegherà con i militanti riuniti ad Alzano Lombardo (Bergamo), alla presenza dello stesso Calderoli. Anche in quella circostanza, parlando al telefono, direttamente dalla clinica di Brissago il senatur aveva incalzato la folla. «Sul federalismo non ci piegheremo mai. Voglio ritornare per vedere la

Padania libera. Io sono qui, in un letto d'ospedale e vi saluto. Grazie Bergamo, viva Bergamo».

Calderoli riscalda i muscoli e si prepara alla battaglia d'autunno, in una maggioranza divisa su tutti i fronti: immigrazione, mandato d'arresto europeo, riforma federalista. Bossi è con lui, assicura il ministro che ha preso il suo posto al governo. «Il nostro segretario federale è soddisfatto di come stanno andando le cose - dichiara -. E soddisfatto di come si sta comportando il movimento. Ma è anche giustamente consapevole delle difficoltà che abbiamo davanti e degli attacchi che stiamo vivendo».

La voce affaticata di Bossi fa a cazzotti con l'entusiasmo di Calderoli che lo descrive come la réclame dei biscotti al plasmon. «Scalpitava per riprendere le redini della Lega e per incidere sulla politica» dice il neo-ministro. E non si capisce se ecceda in ottimismo o in cinismo.

sgombro. Ma spetterà a Sandro Bondi una risposta più dettagliata, se lo riterrà opportuno». Evocato, Bondi interviene via agenzia: più calmo ma meno entusiasta dell'altro ieri. La posizione di Follini «mi sembra un buon punto di partenza per una discussione ed un processo che non saranno né brevi né facili, ma che mi auguro possano concludersi positivamente». Lo segue a ruota il suo vice, Cicchitto: «I tre punti di Follini richiedono una discussione approfondita». Buon dibattito.

Al meeting di Rimini, con Follini e Formigoni, ci sono anche Salvo Andò e Vannino Chiti, coordinatore della

segreteria Ds, tutti impegnati in un confronto sulle riforme. È Chiti, preoccupatissimo dalla riforma costituzionale del centrodestra, a sollevare il secondo caso della giornata: «Cosa succederà quando avremo 43 articoli della Costituzione italiana modificati dalla sola maggioranza, se l'opposizione e gran parte del paese si sentono estranei? Io la vedo brutta. Non è possibile darsi uno stop stabilendone i tempi - 3 mesi, 6 mesi - ed individuare una sede istituzionale in cui maggioranza, opposizione, regioni e parti sociali cerchino soluzioni concordi, trovino una convergenza? Magari sottoscrivendo anche un patto pubblico, cioè che nessuno toccherà mai la Costituzione a colpi di maggioranza, né il centrodestra oggi né il centrosinistra domani, se dovesse vincere?».

Non trova consensi eccezionali, Chiti; del resto a Roma il ministro delle riforme, Calderoli, sta giusto annunciando una accelerazione operativa del processo. «Si deve dare spazio alla riflessione ma senza fermare l'azione», risponde Formigoni a Chiti. Follini è più possibilista: «Anch'io sono preoccupato che inizi una discussione senza fine. Ma anch'io sottolineo che le riforme costituzionali vanno approvate da uno schieramento più largo: purtroppo c'è chi le riforme le coniuga col consenso e chi ne ha una concezione massimalista». Entrambi, Follini e Formigoni, ricordano che l'unico precedente di riforma costituzionale «a colpi di maggioranza» è quella del titolo V, approvata dal centrosinistra a fine legislatura. «È vero. Abbiamo sbagliato», risponde Chiti: «Ma avevamo alle spalle una discussione in Bicamerale, e le organizzazioni degli enti locali premevano. Oggi non ci sono neanche queste condizioni. Quell'errore non si deve ripetere». Gli applausi del pubblico fioccano un po' per tutti. Ma soprattutto per il moderatore Raffaello Vignali, presidente della Compagnia delle Opere, che sbotta irritato con tutti: «Ci piacerebbe un governo capace di dire: faccio delle cose perché li ritengo giuste, anche se so che perderò le elezioni». Follini sbianca: «Beh, su questo ci andrei piano...». Rasatine: e un po' di fischi.

**Il ministro leghista ha incontrato ieri l'Anci e la Confindustria. Oggi toccherà ai «saggi» del Polo**

”

la lettera

# Una piccola storia ignobile

«La razza superiore dei laureati antiBerlusconi» di Marcello Veneziani

Ecco alcuni stralci dell'editoriale di *Liberò* del 27 luglio firmato da Marcello Veneziani

Ma secondo voi siamo in un paese civile? (...) Il presidente del Consiglio, reduce dai colloqui di Gabcice, si prende - come è umano - una breve pausa di relax e si compra un gelato. Ma viene circondato da un gruppo di civilissimi incivili che comincia prima a gridargli vergogna, vattene a casa, e poi alle sue umanissime repliche di umiliato e offeso, il piccolo coro degenera puntando sulla criminalità e sulla coprofilia.

Nessuno interviene e nemmeno il premier chiede l'intervento delle forze dell'ordine come altri, soprattutto di sinistra, hanno fatto nel passato al primo accenno di contestazione fuori dalle righe. Ma Berlusconi un po' è abituato a queste manifestazioni d'odio e insulti con plauso della stampa e della cultura progressista. Un po' è rassegnato, anzi rotto. Anche se lecca un gelato è accusato di conflitto d'interessi e di voglia di papparsi il mondo, nocciola e panna incluse. Vergogna.

(...) È il segno di un livore assai peggiore di quello del passato che almeno si abbinava a qualche passione ideale e civile. Oggi c'è solo distillato velenoso di disprezzo, odio razziale, quasi biologico, verso chi parteggia per il centrodestra.

(...) Dunque l'odiatrice acuta di Berlusconi e dei fascisti è una donna che ha superato la cinquantina ma non le turbe della menopausa. Veste casual e magari insegna a scuola; come insegna e cosa insegna lo vediamo dal livello medio dei ragazzi e dal loro indottrinamento. Tutto il consueto gergo sinistre, tardo-femminista, antiberlusconiano, antiamericano, antifascista, filogay, filoislamico e terzomondista. Ieri Auschwitz, oggi Berlusconi.

Di solito la suddetta razza padrona ha un look trasandato e svaccatamente trasgressivo, porta gli occhiali, occhio tra la triglia e Walter Veltroni, incattivito dall'indignazione permanente e reso passo dall'attesa di un mondo migliore. Piccola borghesia radical country, vacanze in agriturismo e viaggi semideficenti in luoghi dove si soffre con intelligenza. Letture preferite: la Repubblica, più varianti etniche (Manifesto, l'Unità).

(...) Oggi i nuovi incivili sono là, hanno titolo di studi superiori e ritengono di essere razzialmente superiori alla sporca maggioranza, moderata per indole e pigrizia. Una volta a far contestazioni sguaiate erano ragazzi esuberanti o poveri braccianti, operai e ignoranti. Oggi no, sono i neoborghesi radicali, girotondini e professorini che hanno superato la cinquantina. Un tempo erano rossi come il vino, ora sono andati in aceto.

sorriso mi dice: «Tu hai una bella faccia da stronza». Sono romagnola e la reazione è immediata e altrettanto colorita: «E tu hai una bella faccia da cazzo». Lo scambio di battute dura qualche secondo, ma io e Wendy più ripensavamo all'episodio più ci sembrava incredibile che un capo di governo reagisse così a una, ripeto, civile contestazione, decidiamo di inviare una mail a Repubblica, il resto forse lo conosce. Si è scomodato anche l'intellettuale della destra Marcello Veneziani con un editoriale su *Liberò* carico di veleno, e qui comincia l'aspetto deludente della vicenda. Nessuno ha risposto (a meno che non ci sia sfuggito, e a parte alcune mie colleghe con una lettera che *l'Unità* ha pubblicato) alle innumerevoli offese che Veneziani lancia (ci creda, non per noi: in fondo ci siamo divertite e anche tolte una bella soddisfazione) nei confronti di chi contesta Berlusconi: basterebbe il riferimento a Auschwitz. Le segnaliamo anche due interventi sulla stampa locale del segretario della Federazione Ds (io sono iscritta al partito dal '75, Wendy da alcuni anni non lo è più), non volevamo una difesa d'ufficio ma ci aspettavamo qualcosa di più. Di fronte al livore della destra ci ha fatto molto piacere vedere che lei ha colto l'aspetto violento e arrogante nascosto in un episodio marginale, e per questo la ringraziamo.

Anna Galli, Wendy Mosca

Gentile direttore, sono la signora definita «faccia da stronza» da Silvio Berlusconi (nel primo articolo dell'*Unità* è stata riportata erroneamente «faccia di merda», comunque la sostanza organica è la stessa). La volevamo ringraziare (io e la mia amica Wendy Mosca che era con me quella sera) per la sensibilità dimostrata nei confronti di questo episodio marginale nel quadro di problemi ben più gravi che stiamo vivendo in questi tempi difficili. Episodio marginale, ma indicativo dell'arroganza, maleducazione e disprezzo delle istituzioni e della figura istituzionale che purtroppo Berlusconi ancora rappresenta, arroganza ancora più marcata dal fatto che si è trovato di fronte alla contestazione di due «donnine in bicicletta» come ci ha definito il *Resto del Carlino* cronaca di Rimini. Le riassumo brevemente l'accaduto. È vero, lo abbiamo contestato insieme ad altre persone, turiste e residenti, dicendogli dall'altra parte della strada «vai a casa», ma un Presidente del consiglio che improvvisa un bagno di folla bloccando il traffico in una località turistica deve accettare la stretta di mano e la civile contestazione. Il contatto ravvicinato c'è stato al momento del suo rientro in macchina, Wendy non gli ha stretto la mano che lui le porgeva dicendogli «Va a casa». Risposta: «Va a casa tu» e lei «Ci sono già, sono di Rimini». La scena si ripete davanti a me, gli dico «Va a casa» e lui con il solito preconfezionato